

GL 9HQHUGu PDJJLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
2	Italia Oggi	03/05/2024	<i>Ingorgo case green, in Piemonte e' da rifare un immobile su due (F.Merli)</i>	3
Rubrica Sicurezza				
32	Italia Oggi	03/05/2024	<i>Calano le morti sul lavoro</i>	4
Rubrica Lavoro				
1	Corriere della Sera	03/05/2024	<i>Operai in nero, stretta sui lavori dentro casa (M.Sensini)</i>	5
Rubrica Economia				
5	Il Sole 24 Ore	03/05/2024	<i>Concorrenza, sprint per la legge annuale con la soluzione sul commercio ambulante</i>	7
Rubrica Energia				
1	Corriere della Sera	03/05/2024	<i>L'Europa (divisa) dell'energia nucleare (M.Gergolet)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
28	Italia Oggi	03/05/2024	<i>Conformita', il visto alla Consulta</i>	14
Rubrica Fisco				
31	Il Sole 24 Ore	03/05/2024	<i>I controlli dei Comuni puntano anche verso le frodi sul bonus barriere (G.Parente)</i>	15
1	Italia Oggi	03/05/2024	<i>Bonus edilizi, ultima chance (C.Angeli)</i>	17

IL PUNTO

Ingorgo case green, in Piemonte è da rifare un immobile su due

DI FILIPPO MERLI

Per Giancarlo Giorgetti «il problema è chi paga». Ecco perché il ministro dell'Economia ha votato contro la direttiva dell'Unione europea sulle case green. Il parere avverso dell'Italia, però, non è stato sufficiente: l'Ecofin ha approvato il provvedimento relativo al miglioramento delle prestazioni energetiche nell'edilizia, con la riduzione di gas serra entro il 2030 e la neutralità climatica da raggiungere entro il 2050.

La questione più concreta, tra contrapposizioni politiche e ideologiche sui temi ambientali, è l'effettiva applicazione della direttiva europea. In Italia c'è un caso emblematico: quello del Piemonte, in cui, norma alla mano, sarebbe da rifare un immobile su due. Il Piemonte ha un patrimonio immobiliare vecchio ed energivoro: a Torino oltre il 50% degli edifici ha più di 45 anni e la maggior parte delle strutture residenziali della regione rientra nelle fasce energetiche più basse.

Anche per Dino De Santis, presidente di Confartigianato Imprese Torino, il problema sono i soldi. «In Italia, con 9 milioni di immobili da adeguare alla direttiva, si evidenzieranno parecchi problemi applicativi», ha spiegato. «La conversione della direttiva sulle case green pone al governo di risolvere un grosso problema: la mancanza delle risorse da

La riconversione è utile ma il vero problema è: chi paga?

parte dei cittadini per ristrutturare il loro patrimonio immobiliare».

L'evoluzione del mercato immobiliare dopo il 2035, già condizionato dal calo demografico, verrà influenzato non solo da una diminuzione della domanda, ma anche dal venir meno di presupposti legati all'economia delle famiglie che spesso, sino a oggi, è stata sostenuta dai pensionati. La fascia della popolazione di età

superiore ai 70 anni dovrebbe ristrutturare il proprio immobile quando il patrimonio a loro disposizione potrebbe servire a pagare le cure della vecchiaia. Secondo De Santis, se ristrutturare una casa diventasse automaticamente un obbligo, i potenziali ereditari di un immobile potrebbero perdere buona parte dei risparmi lasciati dai genitori solo per ristrutturare, comportando una vendita delle case in classe F o in classe G a un prezzo inferiore al mercato, se non quasi dimezzato.

Al di là dei pur nobili propositi ambientalisti, la questione, oltre che ecologica, è economica. Per il presidente di Confartigianato, di conseguenza, è necessario «condividere col governo delle linee di azione che permettano ai nostri artigiani di lavorare secondo le nuove disposizioni di Bruxelles, senza che ciò comporti un impoverimento generalizzato della popolazione a causa della diminuzione drastica dei patrimoni nel solo intento di applicare una normativa europea».

© Riproduzione riservata



DATI 2023**Calano le morti sul lavoro**

Diminuiscono gli incidenti mortali sul lavoro. Tra 2022 e 2023 si è registrato un calo del 4,5%, con il numero di morti che è passato da 1.090 a 1.041. Diminuisce, in particolare, l'incidentalità nei luoghi di lavoro (- 19,2%). Le stesse aziende sembrano aumentare l'attenzione sul tema, con una crescita generalizzata del livello di attenzione verso questo aspetto. A evidenziarlo il rapporto realizzato dalla Fondazione studi consulenti del lavoro dal titolo «Salute e sicurezza sul lavoro. La situazione al 2023», presentato ieri al Forum annuale sulla sicurezza.

Oltre a mette insieme i numeri Inail (calo del 4,5% in un contesto di crescita occupazionale che ha visto un aumento di 481 mila occupati in un anno), il report presenta i risultati di un sondaggio realizzato all'interno della categoria per analizzare l'attività delle imprese sulla sicurezza aziendale. Su 1.100 consulenti del lavoro intervistati, il 47,4% ha riscontrato, tra il 2020 e il 2023, una crescita generale di attenzione delle imprese verso quest'aspetto. A fare da traino, sia l'esperienza Covid (il 60,8% indica questo aspetto al primo posto) che l'avvio di un processo di innovazione e trasformazione tecnologica (43,8%). Comunque, sottolinea il report, l'attenzione verso la sicurezza sul lavoro «continua a essere molto eterogenea tra le aziende e molto condizionata dalle dimensioni e dai settori». Se tra le grandi realtà con più di 250 addetti, i consulenti

valutano elevato (48,7%) o molto elevato (24,1%) il livello di sicurezza, tra le Pmi il giudizio è meno sicuro: il 45,3% valuta alta l'attenzione verso la sicurezza, mentre il 46,7% la considera media. Per quanto riguarda i settori, tra i meno virtuosi c'è l'agricoltura (il 64,2% valuta basso o molto basso il livello di sicurezza del settore).

© Riproduzione riservata



Le misure Sanzioni per i committenti Operai in nero, stretta sui lavori dentro casa

di **Mario Sensini**

Stretta sul lavoro nero nell'edilizia, anche per i cantieri privati da 70 mila euro in su. Previste sanzioni fino a 5 mila euro per i committenti. a pagina 11

Stretta sul lavoro nero Edilizia, ecco le sanzioni per i committenti privati

Multe fino a 5 mila euro per chi non controlla la manodopera

di **Mario Sensini**

ROMA Arriva una nuova stretta sul lavoro nero nei cantieri edili, anche quelli privati da 70 mila euro in su. Per i committenti privati che non otterranno dalle imprese esecutrici prima della fine dei lavori la certificazione di «congruità della manodopera» per quello specifico cantiere, scattano infatti le sanzioni da mille a 5 mila euro. In tutti i cantieri pubblici la violazione può essere segnalata all'Anac anche per la valutazione del lavoro del responsabile del progetto.

L'obbligo di certificare la congruità della manodopera, ovvero l'incidenza del lavoro sul costo complessivo dell'opera, necessaria anche per beneficiare delle detrazioni fiscali, è già previsto sia per i cantieri pubblici che privati (a partire da 70 mila euro) fin dal 2021. Fino a pochi giorni fa, però, non erano previste le sanzioni, introdotte con il decreto Pnrr pubblicato in *Gazzetta* il 30 aprile per determinati interventi (lavori pubblici oltre 150 mila euro e privati oltre 500 mila). Con il nuovo provvedimento, approvato dal Consiglio dei ministri ma del quale non c'è ancora un testo ufficiale, sono state eliminate le soglie per i lavori pubblici e

ridotte quelle per i lavori privati a 70 mila euro, più o meno il costo di una ristrutturazione edilizia.

Per i cittadini che si apprestano ad avviare i lavori è una preoccupazione in più, che all'atto pratico renderà necessaria qualche accortezza, ma non cambierà molto rispetto a quanto accade oggi. Per un intervento edilizio da 70 mila euro, non un «lavoretto», a maggior ragione se c'è in ballo qualche bonus fiscale ci si rivolge quasi sempre a un professionista, cui il committente delega il rispetto degli obblighi di legge, la congruità della manodopera, ma anche le norme sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Per i lavori che necessitano di una Cila, di una Scia o di un Permesso di costruire, e che dunque comportano la necessità di «asseverare» qualcosa, la designazione di un Direttore dei lavori è anzi obbligatoria. Negli interventi di «edilizia libera», che di solito consistono nella riparazione o sostituzione di pavimenti, serramenti, rivestimenti, impianti, tinteggiature, gli obblighi di legge possono restare in carico ai cittadini-committenti. Nel raro caso in cui questi lavori superino la so-

glia del 70 mila euro il cittadino-committente rischia le sanzioni (che prima non c'erano) in caso di inadempienza.

La certificazione di congruità della manodopera serve ovviamente per scoraggiare il lavoro nero. Il costo del lavoro nei cantieri, infatti, non può essere inferiore a determinate percentuali, stabilite dalla Commissione Nazionale paritetica per le Casse edili, ente costituito da imprese e sindacati firmatari del contratto di categoria.

Per la ristrutturazione di un edificio civile, ad esempio, la manodopera non può incidere meno del 22%. La certificazione è fornita online attraverso il portale della Commissione su richiesta delle imprese o dei professionisti che curano gli interventi (ma non ancora dai cittadini, il portale dovrà essere aggiornato), o alla Cassa edile competente per territorio. La certificazione va ottenuta a fine lavori prima dell'ultimo pagamento. Se l'impresa è inadempiente viene invitata dalla Cassa edile a regolarizzare il tutto entro 15 giorni, rischiando successive penalizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attestato

La «certificazione di congruità» va ottenuta prima della fine dei lavori

La parola

LAVORO NERO

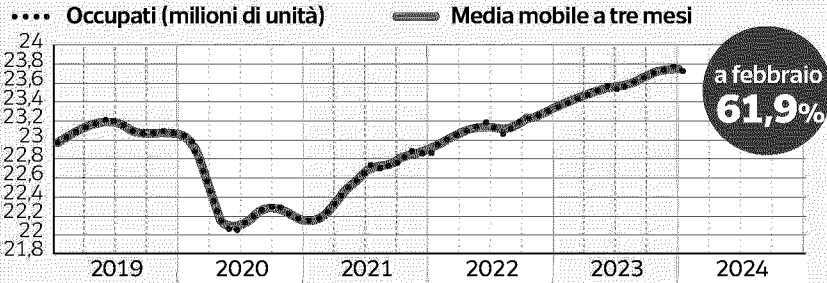
È l'impiego di lavoratori subordinati senza aver comunicato l'assunzione al Centro per l'Impiego. Il lavoratore che presta la propria attività lavorativa in assenza di contratto di lavoro non ha copertura assicurativa, né tutela in caso di licenziamento

C
Su Corriere.it
 Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it

Il lavoro in Italia

Gli occupati

Gennaio 2019 – febbraio 2024, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



Totale occupati

23.773.000
 (+351mila rispetto a febbraio 2023)
 Fonte: Istat

Totale dipendenti (permanententi)

15.969.000
 CdfS



Al governo
 Marina Elvira Calderone è la ministra del Lavoro dell'esecutivo guidato da Giorgia Meloni (foto LaPresse)



Concorrenza, sprint per la legge annuale con la soluzione sul commercio ambulante

Il Ddl

Per l'approdo in Cdm
va però risolto il nodo
del pacchetto autostrade

ROMA

Il 2024 si era aperto con il richiamo a Parlamento e governo da parte del capo dello Stato che, pur promulgando la legge per la concorrenza, sottolineava il contrasto dell'ennesima proroga automatica per le concessioni del commercio ambulante con il diritto Ue e con la Corte costituzionale. A distanza di cinque mesi, il correttivo del governo dovrebbe finalmente trovare posto nella nuova legge annuale per la concorrenza prevista dal Pnrr. Sarà ridotta (forse dimezzandola) la maxi-proroga di 12 anni per le concessioni riassegnate direttamente sulla base del decreto Rilancio del 2020 (quindi fino al 2032). Per le altre concessioni, che

hanno ottenuto invece una proroga ridotta fino al termine del 2025, il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ha intanto praticamente definito le linee guida che i Comuni dovranno seguire per emanare i bandi di gara.

L'intenzione dell'esecutivo è portare il provvedimento in consiglio dei ministri nell'arco di due-tre settimane ma ci sono delle incognite da considerare. Nonostante il coordinamento spetti infatti al Mimit, il cuore del Ddl quest'anno dovrebbe essere il riordino delle concessioni autostradali quindi una materia di competenza del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Ma il lavoro del ministero di Salvini si starebbe rivelando più articolato del previsto, nel tentativo di contemperare quanto già indicato nel Pnrr (ad esempio principio dell'obbligatorietà delle gare e semplificazione delle condizioni di risoluzione e cancellazione dei contratti) con altri interventi che si intende inserire a partire dalla riforma del sistema di incasso

dei pedaggi.

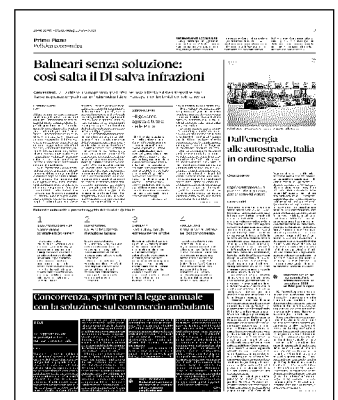
Non solo. Con l'accumulare di ritardo rispetto alla tabella di marcia iniziale, il nuovo disegno di legge per la concorrenza - che dovrebbe anche contenere una misura del Mimit in materia di Rc auto per la piena portabilità dei dati contenuti nelle scatole nere dell'auto quando si passa da una compagnia all'altra - rischia di finire in un ingorgo. Sovrapponendosi, sia in vista delle riunioni del consiglio dei ministri sia nelle commissioni parlamentari che dovranno poi esaminarlo, con altri provvedimenti che il ministero di Adolfo Urso vorrebbe sdoganare dopo diversi annunci: il decreto legge sulle materie prime critiche, il Ddl sull'economia dello spazio, il Ddl per il riassetto della rete dei carburanti e il Ddl annuale per le Pmi. Mentre il Ddl sulle tecnologie di frontiera potrebbe essere congelato dopo che il governo dieci giorni fa ha già varato un apposito disegno di legge sull'intelligenza artificiale.

— C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dopo il richiamo di
Mattarella, in arrivo una
riduzione delle proroghe
delle concessioni
per gli ambulanti**



GERMANIA E FINLANDIA, I REPORTAGE

L'Europa (divisa) dell'energia nucleare

di **Samuele Finetti** e **Mara Gergolet**

Germania e Finlandia, scelte opposte sull'energia. La prima ha ceduto agli «idealisti» delle rinnovabili e ha spento i reattori nucleari. Mentre a Olkiluoto, isolotto a 250 chilometri da Helsinki, funziona la centrale, dicono loro, «più bella del mondo».

alle pagine 16 e 17

GERMANIA E FINLANDIA SCELTE OPPOSITE SULL'ENERGIA

LA FUGA TEDESCA DALL'ATOMO

In Baviera ai piedi dell'Isar 2, l'ultima centrale spenta un anno fa. Il processo però durerà decenni e non si sa ancora dove smaltire le scorie. Hanno vinto gli «idealisti» (e le rinnovabili)

dalla nostra inviata a Landshut (Baviera)

Mara Gergoletfoto di **Laura Liverani/Prospekt**

«È Fort Knox, è veramente Fort Knox». La sera in cui la Germania spegneva i suoi ultimi tre reattori, il 15 aprile di un anno fa, Philip Kuntschner era in tv sul «primo canale» a raccontarlo. Trent'anni, giornalista nato a Landshut, la centrale Isar 2 è impressa nei primi ricordi di bambino: ma è stato anche uno degli ultimi «comuni mortali», non-tecnici, a sporgersi sopra un bacino di raffreddamento e gli elementi combustibili.

Un anno dopo, di quella visita nell'ultima centrale tedesca ricorda la sicurezza. «Ogni passaggio è registrato; ti devi spogliare integralmente, indossare una tuta che resterà sul posto e verrà lavata, ti dotano di un dosimetro che misura l'esposizione alle radiazioni». Infinite porte, pesanti e ingombranti. Il caldo, il rumore. Senti la turbina, racconta, e percepisci una forza immane che spaventa molta gente. Nessuno dubita che queste misure di sicurezza non fossero tra le più rigorose al mondo. Eppure non è bastato, la Germania ha detto stop: e con l'Italia è diventata l'unico Paese al mondo ad avere abbandonato il nucleare. Ma per chiudere davvero ci vorranno decenni, e ancora oggi non si sa dove saranno infine interrate le scorie: nessun comune in Germania le accetta. L'atomo radioattivo — in un certo senso — non muore mai.

È Baviera, sembra Texas

Isar 2 oggi è ferma, ma la sua cittadella funziona perfettamente. Non manda più dalla torre di raffreddamento una nuvola bianca — il vapore della condensa — sopra le guglie

della città e sulla campagna. Ma in questa gigantesca opera di decostruzione sono impegnati centinaia di operai e tecnici, lo saranno fino al 2038.

Molti vivono in un paesino vicino, Niederaichbach. Tutto qui è pagato con le tasse della centrale, la scuola media, la palestra. Sembra il Texas: stessi prati rasati e curati, stesso deserto. Alle cinque del pomeriggio tre signore mangiano la pizza. «Se è stato male chiudere? Stupido», ma non vogliono parlare e indirizzano all'unico altro luogo d'aggregazione, il supermercato Edeka.

A Niederaichbach pochi hanno capito perché si doveva spegnere nel bel mezzo della guerra russa all'Ucraina e della crisi energetica, perché il cancelliere Scholz abbia forzato e preferito riaprire 7 centrali a carbone. I pro-nuke — come Alexandra Strassberger, liberale — sono convinti che l'industria tedesca andrà *kaputt*, che molte aziende emigreranno. E perché? «Per colpa dei Verdi, perché siamo idealisti, perché siamo fanatici». La verità è che in Germania hanno vinto loro.

Storia di un'utopia politica

Berlino ha deciso l'addio al nucleare in due fasi. Quando arrivano al governo Gerhard Schröder e i Verdi (1998-2005) e poi irreversibilmente con Angela Merkel nel 2011 dopo il disastro nucleare di Fukushima. In realtà, quella «anti-nuke» è stata un'utopia politica, radicale — che i tedeschi hanno pragmaticamente messo in pratica. Negli anni Settanta quando si contestava l'opinione dominante — altro che Greta Thunberg e il suo «listen to the experts» — si vedeva nella centralizzazione dell'atomo anche la centralizzazione del potere. E si voleva invece una energia diffusa, rinnovabile — coprodotta dai cittadini — che proprio per questo fosse pacifica. Tanti anni dopo, con il 40% delle rinnovabili in mano ai privati cittadini tedeschi o a piccole cooperative, quell'ideale a suo modo può dirsi realizzato.

